

"Francesca da Rimini" al XLII festival della valle d'Itria

# Una prima mondiale

## di Mercadante

di TOMASO CAMUTO

**M**ercadante, chi era costui? Ancorché famosissimo – con tanto di vie, piazze e teatri che portano il suo nome –, i circa sessanta lavori di questo carneade del melodramma italiano del primo Ottocento non vengono quasi mai eseguiti, salvo sporadiche isolate riprese senza troppe repliche. In Italia, durante l'ultimo mezzo secolo, abbiamo visto: *Il giuramento*, *Il reggente*, *Elisa e Claudio*, *Le due illustri rivali*, *Il bravo*, *Donna Caritea*, *Elena da Feltre* e, più recentemente grazie a Riccardo Muti, *I due Figaro*, curioso sequel del più celebre tra i barbieri... Nessuno di questi titoli sembra destinato a rientrare nel repertorio corrente, benché alcuni, come *Il bravo* lo meriterebbero alla grande. Ora, con il "42° festival della valle d'Itria", a Martina Franca, è addirittura il caso di un lavoro mai rappresentato prima, *Francesca da Rimini* e forse destinato a non essere più rappresentato esauritosi il ciclo di recite nell'atrio del Palazzo Ducale della città pugliese, che già in precedenti edizioni ospitò alcune interessanti riprese mercadantiane. Soggetto tratto dalla "dantesca"

tragedia di Silvio Pellico (a suo tempo un grande successo tradotto anche in inglese da Lord Byron), ridotta a libretto dall'ottimo Felice Romani, *Francesca da Rimini* implica oltre tre ore di musica per soli tre o quattro personaggi e risulta all'ascolto decisamente noiosa e scarsamente spettacolare nella messa in scena. Basti dire che Paolo, interpretato da una donna in travesti come ancora si poteva usare nel 1830, entra in scena dopo quasi un'ora dall'inizio. L'opera è un susseguirsi di arie molto lunghe e ampi duetti, spezzati a volte dagli interventi del coro, dalla presenza del basso (il padre di Francesca) e di due comprimari. Per motivi probabilmente legati ai capricci delle primedonne (pare che nessuna volesse la parte di Paolo), l'opera non andò mai in scena né in Spagna, dove era stata commissionata dalla corte reale, né alla Scala dove si tentò invano il recupero l'anno dopo, nel 1831. Il recupero è avvenuto solo ora a Martina Franca che ha offerto una prima assoluta di un melodramma rimasto nei cassette o negli archivi per ben 185 anni. Opera statica, poca

azione, e prolissa, nessuna brevità drammatica: non c'è ancora stata la rivoluzione di Verdi e l'autore sembra ricalcare Bellini e soprattutto Rossini, senza le struggenti melodie del primo e le geniali invenzioni del secondo. Il lungo spettacolo è firmato dall'elegantissimo Pier Luigi Pizzi con la "collaborazione registica" del vento che fa svolazzare i mirabili costumi del maestro e l'apporto coreografico (un po' un riempitivo data la carenza di azione) di Gheorghe lancu che fa danzare una dozzina di ballerini. Un elogio per la protagonista Giulia De Blasis coadiuvata da Aya Wakizono (Paolo), Antonio Di Matteo (il padre) e Mert Sungu (Lanciotto). Hanno cantato sia in palcoscenico che in passerella, come avveniva nei finali delle riviste di Wanda Osiris. L'Orchestra internazionale d'Italia è stata diretta da un puntuale e prezioso concertatore come Fabio Luisi. Una menzione la dobbiamo al coro rumeno di Cluj istruito da Cornel Groza. Grande successo decretato da un pubblico composito – solo parzialmente formato da melomani –, parte del quale ha assistito a tutte e tre le recite dell'opera.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707



Saverio Mercadante